

La seduta comincia alle 22.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (Approvato dal Senato) (1984); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985); Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-bis); Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Approvato dal Senato) (1985-ter).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge, già approvati dal Senato: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) »; « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »;

« Prima Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 »; « Seconda Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 ».

Proseguiamo l'esame rinviato nella seduta pomeridiana.

Avverto che, con riferimento ai subemendamenti all'emendamento 3.4 del relatore, sono state ritenuti ammissibili le sole proposte emendative recanti modifiche direttamente riferibili al contenuto dell'emendamento medesimo e ad esso consequenziali, prive comunque di effetti negativi sui saldi di finanza pubblica.

Dichiaro pertanto inammissibili per estraneità di materia i subemendamenti Marras 0.3.4.41, Arnoldi 0.3.4.30, Marras 0.3.4.33, Brugger 0.3.4.12, Marras 0.3.4.36, 0.3.4.35 e 0.3.4.37, Vitali 0.3.4.34 e Antonio Leone 0.3.4.39, nonché il subemendamento Lucidi 0.3.4.49, limitatamente alla parte volta ad aggiungere il comma 8-bis. Dichiaro ammissibile il subemendamento Nicola Rossi 0.3.4.16, purché sia al medesimo riferita la compensazione del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo. Comunico che non risultano riferibili al testo i subemendamenti Maria Leone 0.3.4.40, 0.3.4.53 e 0.3.4.52; pertanto se non vengono riformulati sono dichiarati inammissibili.

Avverto che è stato presentato l'emendamento Tab.C.115 del Governo; il termine di scadenza per la presentazione di subemendamenti è fissato alle ore 10 di domani.

Il programma dei lavori di questa sera prevede l'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti, dell'emendamento 3.4 del relatore e dei subemen-

damenti ad esso riferiti. Successivamente, se i gruppi desiderano segnalare emendamenti di loro interesse, sulla parte fiscale (articoli da 2 a 10) potremo affrontare anch'essi. Infine, in relazione al progredire dei lavori, esamineremo gli emendamenti che riguardano gli enti locali (*vedi allegato 2 nel Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari — Giovedì 6 dicembre 2001 — Commissione bilancio*).

Passiamo quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, dovremmo trattare non solo l'emendamento 3.4 del relatore, ma tutto l'articolo 3.

PRESIDENTE. Sta bene. Do ora la parola al sottosegretario Vegas, invitandolo ad illustrare l'emendamento 8.57 del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Premesso che i trasferimenti di cui beneficiano i comuni vengono aumentati in relazione agli effetti dell'articolo 8, sarebbe incongruo limitarne l'entità per effetto di altre disposizioni di legge. Con questo emendamento si mantiene l'equilibrio e si evita che i trasferimenti derivanti dall'articolo 8 vengano decurtati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 8.58 del relatore.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Signor presidente, desidero preliminarmente sollevare una questione in relazione al mio emendamento 8.58. Proprio ieri, infatti, l'onorevole Patria, aveva segnalato l'opportunità di una sua riformulazione, in quanto la lettera a) non era comprensibile.

In realtà la lettera a) dell'emendamento non risulta di facile comprensione. I comuni deliberano infatti le tariffe relative alle imposte sulla pubblicità a gennaio, mentre i pagamenti scadono il 31 gennaio dell'anno stesso. Sarebbe pertanto necessario fissare il termine non più alla fine di gennaio, ma entro il 31 marzo, per dare ai

comuni il tempo di preparare eventuali variazioni. Quindi, nell'emendamento modificativo della lettera a) si chiarisce questo punto che risultava piuttosto criptico.

Per quanto riguarda il discorso complessivo sulle insegne, i colleghi avranno avuto modo di verificare che, all'articolo in esame, erano state presentate oltre cento proposte emendative — se ben ricordo, all'inizio erano circa 130 — a testimonianza del vivo interesse esistente su questa materia. L'esame del relativo articolo è risultato piuttosto complesso, anche nel corso della discussione al Senato. Sapete che nella formulazione originaria si era pensato ad un'esclusione complessiva dell'imposta sulle insegne. Ora, con le modifiche apportate dal Senato, la norma si presenta ancora più complicata di quanto ci attendevamo. Oltre tutto, in termini di semplificazione, mi sembra che il testo del Senato non sia in linea con le aspettative dello stesso Parlamento, né con il sollecito di carattere generale di rendere più chiare le norme. Comunque, l'emendamento che ho preparato in relazione al testo licenziato dal Senato tenta, in qualche misura, la quadratura del cerchio, cioè, di tenere presente l'esigenza di base di questo articolo: quella di esentare tutto il mondo del commercio e della produzione dall'imposta sulla pubblicità.

D'altra parte, si prevede anche la possibilità per gli enti locali di scegliere se procedere o meno a tale esenzione, tenuto anche conto dei discorsi fatti nel senso dell'autonomia impositiva dei comuni e via dicendo. Questo emendamento, quindi, prevede la possibilità per i comuni di provvedere all'esenzione dal pagamento delle imposte sulle insegne.

Naturalmente, non veniva più ripresa la dicitura del Senato che distingueva in metri quadrati, in vetrine e quant'altro; ciò rappresentava una complicazione immane che avrebbe comportato ulteriori appesantimenti. Ci siamo anche posti il problema dei concessionari di pubblicità, che hanno contratti in essere che vanno ridefiniti, molto probabilmente rinnovando le con-

venzioni con aggi decisamente diversi, proprio in virtù dell'esenzione dall'imposta di pubblicità.

Un ulteriore passaggio, è determinato dal fatto che in ogni caso l'esenzione (scelta facoltativa per i comuni), non venga fatta pagare con la pubblicità esterna, aumentando eccessivamente il costo di quest'ultima, non direttamente riferibile agli esercizi commerciali. Questo è in sintesi il contenuto dell'emendamento 8.58, che rimetto ad un esame più approfondito della Commissione.

RICCARDO MILANA. Signor presidente, sento il bisogno di alcuni chiarimenti in ordine alla nuova formulazione dell'emendamento del relatore 8.58. L'ipotesi, secondo la quale per legge si aboliva la tassa sulle insegne pubblicitarie, viene ora completamente modificata e nella riformulazione di questo dispositivo si afferma che i comuni possono abolire, qualora lo ritengano necessario o utile in base alle proprie sostanze (ed è questo un punto poco chiaro), la tassa sulle insegne.

Nel testo precedente, così come era stato licenziato dal Senato, era anche prevista una copertura finanziaria attraverso trasferimenti di fondi da parte dello Stato ai comuni. È evidente che altrimenti siamo di fronte ad un ulteriore taglio di trasferimenti agli enti locali, che di fatto essi vengono privati di una risorsa qualora ne facciano richiesta. Quindi, si finisce con lo scaricare il problema sugli enti locali e ciò non mi sembra corrispondere allo spirito preannunciato in questa legge finanziaria: quello di venire incontro ad una esigenza del commercio pur sembrando soprattutto una cambiale elettorale, si trattava pur sempre di una tassa in meno e poteva rappresentare comunque un'occasione).

Con la norma in esame, invece, si rimanda tutto ai comuni, imponendogli alcuni parametri sul modo di agire in tema di pubblicità esterna e quindi, in ultima analisi, da un lato si toglie una risorsa, dall'altro li si obbliga a scegliere fra due categorie di imprenditori: quella del commercio e quella della pubblicità

esterna, a vantaggio dell'uno e a svantaggio dell'altra. Mi sembra un modo un po' affrettato di procedere su un simile problema: se ci sono le risorse per abolire la tassa sulle insegne, si faccia una scelta di questo tipo. Se non ci sono le risorse, non si entri in questa materia! È veramente paradossale, infatti, affrontarla così.

Se le cose stanno realmente in questi termini, vi è un eccesso di intervento sull'autonomia comunale che, di fatto, si traduce in un taglio alle finanze delle amministrazioni locali!

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Osservo preliminarmente che con tale emendamento non siamo intervenuti a modificare il testo del Senato per quanto riguarda i trasferimenti, il quale infatti rimane assolutamente immutato in quella parte.

RICCARDO MILANA. Vorrei ricevere chiarimenti sulla facoltà di intervento degli enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Milana, la invito a lasciare finire il giro degli interventi, permettendo al relatore ed al Governo di replicare.

GIANFRANCO CONTE, Relatore per il disegno di legge finanziaria. Signor presidente, forse non sono stato sufficientemente chiaro. L'attribuzione di un « potere » è una facoltà data ai comuni, ma questi, se possono e lo fanno, hanno i trasferimenti; in caso contrario, no.

RENZO PATRIA. Ritengo che, con la nuova formulazione dell'emendamento 8.58, riguardante il primo comma dell'articolo 8, il relatore abbia fatto chiarezza rispetto al testo del Senato. In considerazione dell'esigenza di tenere conto del nuovo titolo V della Costituzione, ritengo che il relatore abbia compiuto — recuperando quindi quel rispetto dovuto nei confronti del nuovo titolo — un atto necessario. Proprio per il fatto che nel nostro paese è ormai in vigore il nuovo titolo V della Costituzione, trattandosi di finanza —

o meglio — di tributo proprio locale, mantenere l'espressione di volontà nel testo originario del Governo e in quello confermato dal Senato, sarebbe apparso una stortura.

Quindi, ritengo che, nell'imboccare la strada per cui la decisione — essendo un tributo comunale — competerebbe all'autorità comunale, il relatore abbia compiuto una scelta ottima in quanto rispettosa dei principi che ho prima ricordato. Dico questo non solo per gli amici che hanno il merito di avere introdotto, da una quindicina d'anni, nel lessico politico il termine federalismo, ma anche nell'interesse di tutti noi.

Avendo ricoperto l'incarico di sindaco in un piccolo paese, vorrei chiedere al rappresentante del Governo, più che al relatore, che cosa accade quando il canone è fisso, nel senso che tra le parti è liberamente pattuita, per un certo periodo, l'entità di tale canone. Comincio con il parlare del canone fisso, premettendo che tutti coloro che hanno avuto la ventura di vivere in un piccolo comune o di esercitarvi la funzione di sindaco, sanno sulla loro pelle di cosa sto parlando, ma non dubito che lo sappiano sia i cultori di diritto tributario, sia gli amici autorevolissimi rappresentanti del Governo. Esso vuol dire che, per la durata di un certo periodo, il tributo, insieme ad altri, ha un canone fisso in ragione d'anno.

Ricordo altresì che — e parlo per esperienza personale essendo stato ragioniere capo in un comune medio — in tal caso la gestione è adaggio. In quest'ipotesi è vero che l'aggio si riferisce ad un gettito variabile e quindi fa parte dell'alea contrattuale, ma la massa di tributi oggetto del rapporto contrattuale è anch'essa elemento basilare, così come nei comuni piccoli lo è il canone pattuito. È scontata la variabilità del gettito, ma nella pattuizione del contratto sono previsti una serie di tributi: l'eliminazione di uno di questi tributi mette quindi in discussione lo stesso rapporto contrattuale. Quindi, sia in un caso, sia nell'altro, mi sembra che vi sia

la necessità di affrontare puntualmente, attraverso la norma, la disciplina di tali rapporti.

Inoltre, ritengo condivisibile l'emendamento 8.57 del Governo nella parte in cui, al comma 2, prevede che « i trasferimenti aggiuntivi così determinati non sono soggetti a riduzione per effetto di altre disposizioni di legge ». Tuttavia, proprio perché il comma 2 del citato articolo 8 si propone l'onere di rimborsare ai comuni la caduta di gettito derivante dall'eliminazione del tributo, vorrei dire che in questo caso, ancora volta (non per rincorrere il collega Boccia), occorrerebbe conoscere l'entità di tale operazione. Sovente infatti bocchiamo emendamenti di un miliardo di lire senza affrontare in termini concreti l'effetto che ne consegue. In relazione a ciò che prevede il comma 2 dell'articolo 8, dovremmo valutare gli effetti finanziari della caduta di gettito provocata dal comma 1 del medesimo articolo.

Credo — ripeto — che occorra conoscere l'entità e l'effetto dell'operazione di cui al comma 1, affinché domani, a « bocce ferme », dopo un anno di vigenza della norma, si possa dire: sì, è stata data una risposta puntuale, oppure no, era un decimo o un centesimo del reale! In base ad alcune valutazioni, che certamente il Governo è in condizione di fare in modo puntuale, vi sarà una caduta del gettito. È necessario che il Parlamento conosca l'entità della caduta del gettito provocata alle finanze comunali che, di fatto, in virtù del secondo comma dell'articolo 8, saranno ripianate dai comuni.

Dunque, il problema dei comuni non esiste: il comma 2 dell'articolo 8 rifonde tale caduta di gettito, ma proprio per questo esiste la necessità di quantificare gli effetti finanziari del comma citato. Quindi, occorre conoscere la previsione originaria del Governo, quella introdotta dal Senato ed infine quella relativa all'emendamento del relatore; peraltro, quest'ultimo mi sembra più rispettoso del nuovo contesto delineato dalla nuova disciplina del Titolo V della Costituzione e formulato in termini chiari.

Credo che sia importante avere una risposta ai quesiti che ho posto relativi al canone fisso e all'aggio; inoltre, venendo meno una delle platee dei tributi di riferimento, vorrei conoscere il costo di tale operazione.

SERGIO ROSSI. Vorrei far presente al relatore che l'intento del Governo è quello di semplificare la materia fiscale, anche con la riduzione del numero delle imposte e delle tasse e, soprattutto, dei cosiddetti balzelli, vale a dire le imposte che procurano il maggior fastidio al contribuente ma che generano un gettito molto basso in favore dei comuni. Quindi, attribuire tale possibilità ai comuni non è una garanzia che tale balzello venga poi eliminato; di conseguenza, la strategia del Governo verso la semplificazione risulta elusa.

Vorrei inoltre far presente al relatore che il minor gettito per i comuni previsto dal testo originario è coperto dallo Stato; non vorrei quindi che, alla fine, lo scopo del relatore sia solo quello di salvare il volume di affari dei concessionari, i quali già guadagnano moltissimo. Dal momento che siamo qui per fare gli interessi dei contribuenti e non dei concessionari, suggerirei al relatore di non insistere in questa sua proposta.

VINCENZO VISCO. Signor presidente, mi sembra che l'onorevole Rossi affermi una cosa giusta. Infatti, l'emendamento 8.58 del relatore, al capoverso c), conferisce ai comuni la facoltà di esentare o meno dall'imposta, obbligandoli ad affidare ai concessionari altre attività collegate alla riscossione dei tributi; peraltro un subemendamento del collega Patria rende ancora più stringente questo aspetto.

A parte la vocazione dirigista di tale norma e la contraddizione con il fatto che in un caso i comuni « possono » (nel pieno rispetto del Titolo V della Costituzione), mentre nell'altro caso « devono »: si tratta di una formulazione che veramente non ha senso; se infatti l'imposta viene abolita e non deve essere più riscossa, non vedo perché si debba pagare il concessionario.

Quindi, inviterei per lo meno il relatore a modificare nel suo emendamento le parole « affidano » in « possono affidare », per simmetria.

MARINA SERENI. Signor presidente, anch'io invito il relatore a fornire qualche ulteriore chiarimento perché la materia è abbastanza complessa: anche se non si tratta di una questione che coinvolge lo Stato in senso stretto, essa rappresenta un simbolo che ha già colpito l'immaginario collettivo. Pertanto, vorremmo avere qualche chiarimento per evitare che una materia già intricata rischi di divenire poi « pasticciata ».

Nella proposta iniziale lo Stato si assumeva la responsabilità di abolire un'imposta e, al contempo, si assumeva l'onere di ristorare i comuni. Esiste un problema di quantificazione, come giustamente sottolineava il collega Patria: infatti, tutti i comuni ci dicono che la quantificazione contenuta nella legge finanziaria è insufficiente. Tuttavia, il testo della legge finanziaria, così com'è e così come è stato approvato dal Senato, è chiaro, perché può darsi che siano sbagliati i conti, ma la norma è netta: si afferma che i comuni vengono ristorati totalmente. Non è chiaro (questo è un altro punto storicamente difficile nella vicenda del rapporto tra enti locali e amministrazione centrale) se tale ristoro sia permanente negli anni: questa è un'altra delle questioni che chi ha amministrato sul territorio sa essere, a volte, un elemento di rischio. Tuttavia, c'è un punto chiaro nella versione che abbiamo ricevuto dal Senato: lo Stato abolisce una tassa; pertanto i comuni che oggi pagano tale imposta allo Stato sanno che in base a tale proposta verrebbero ristorati. Su questo punto, chiediamo più al Governo che al relatore di compiere un ulteriore sforzo di chiarimento sia sulla quantità delle risorse, sia sulla continuità della compensazione. Nell'ipotesi che propone il relatore, invece, si opera un *mix*: si afferma che i comuni, con proprio regolamento, possono abolire l'imposta. È chiaro che, in tale contesto, questo « possono » verrà in qualche modo esercitato dal

basso, probabilmente sulla spinta dei titolari degli esercizi interessati a tali tasse.

Al tempo stesso, vi sono due questioni che non sono affatto chiare nell'attuale formulazione dell'emendamento 8.58 del relatore. La prima è rappresentata dalla possibilità di attuare, con proprio regolamento, tale scelta che comporta — lo ha già sostenuto una volta il relatore, ma io non ritrovo nel testo questa certezza — la compensazione da parte dello Stato. È necessario, quindi, esplicitare tale punto, perché non è chiaro, e comunque rimane anche in questo caso il problema della continuità della compensazione.

La seconda questione, invece, è quella sollevata poco fa dal collega Visco: mi sembra un po' forte che, a fronte di una possibilità concessa ai comuni di risolvere come meglio ritengono la questione dell'imposta sulle insegne di esercizio, si ponga un obbligo. Al riguardo, comprendo benissimo le ragioni delle aziende concessionarie presenti su tutto il territorio (comprese, ovviamente, quelle del mio collegio); anzi, penso che la possibilità di avere, per queste aziende, un'altra forma di attività in un rapporto fra le parti sia assolutamente positiva. Tuttavia, mi sembra un po' forte — ripeto — la formulazione che si usa nell'emendamento 8.58 del relatore perché, di fatto, diventa un obbligo per l'amministrazione comunale interessata concedere alle stesse concessionarie un altro tipo di attività. Chiederei quindi al relatore di fare queste precisazioni e poi, eventualmente, ci riserviamo di esprimere più compiutamente la nostra idea.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, questa norma non è male, tuttavia consentitemi di chiedere una ulteriore riflessione al relatore per valutare se non sia il caso di formularla meglio. Al riguardo, pongo alcune domande in cui, ovviamente, è insito un suggerimento per la risistemazione del testo. L'emendamento 8.58 del relatore propone che le tariffe vengano deliberate entro il 31 marzo di ogni anno ed entrino in vigore il primo gennaio dell'anno nel quale la delibera è stata

adottata. In tal caso, si introduce una norma con efficacia retroattiva: a mio avviso, ciò non funziona, è proprio impossibile. Inoltre, alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, cosa significa « divenuta esecutiva »? Quando esisteva ancora la sezione di controllo, la deliberazione, una volta divenuta esecutiva, concludeva il suo *iter*. Adesso non si capisce a cosa si riferisca il capoverso *a)* dell'emendamento 8.58 del relatore! Francamente, non comprendo: probabilmente non lo so, ma dopo la riforma della Costituzione, mi domando cosa debba divenire esecutivo a norma di legge. Una volta che vi è la deliberazione il procedimento è concluso, perché non esiste più il controllo!

In secondo luogo, signor relatore, vorrei avanzare alcuni suggerimenti ai fini della riformulazione del testo, dal momento che in qualità di « attuatore » delle leggi ho una certa abitudine a leggere i provvedimenti. Mi riferisco in particolare al capoverso *b)* del suo emendamento, nella parte in cui prevede che i comuni possono prevedere l'esenzione dal pagamento dell'imposta per le insegne di esercizio di attività commerciali « o » di produzione di beni o servizi. Ritengo che vi sia un errore formale nel testo, perché non credo che si voglia autorizzare a scegliere l'una o l'altra.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Onorevole Boccia, mi permetta di interromperla per un chiarimento. Alcuni errori formali sono imputabili alla ristrettezza ed alla concitazione dei lavori parlamentari.

ANTONIO BOCCIA. Non ci sono problemi: il mio è un intervento costruttivo!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Vi sarete resi conto che ieri, ad esempio ho modificato in corso di seduta un mio emendamento che non era formulato in modo chiaro. In questo caso, lei ha ragione, nel senso che l'esenzione riguarda le attività commerciali « e » di produzione di beni o servizi.

Vi sono anche altri errori, ma lo spirito con il quale ho presentato questo emendamento era quello fare una sorta di riassunto di tutte le proposte.

ANTONIO BOCCIA. I colleghi hanno evidenziato anche errori di sostanza.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Onorevole Boccia, le risponderò in seguito sulle questioni di merito.

ANTONIO BOCCIA. Onorevole Conte, lei è sempre preciso e sagace. La lettera c) del suo emendamento reca il termine « affidano », quando, invece, abbiamo previsto una facoltà; se fossi procuratore della Repubblica riterrei che il legislatore vuole favorire qualcuno, perché si vuole obbligare il comune ad affidare tale concessione per forza! Signor relatore, non so se lei abbia parenti nel settore delle concessioni: si tratterebbe di interessi privati in atti di ufficio!

Il termine affidano implica un obbligo, ma il problema vero, il regalo di Natale, è l'affidamento senza incanto; infatti, non è prevista alcuna procedura concorsuale: se la chiama una mattina il sindaco, siccome la legge prevede che il comune debba obbligatoriamente affidare il servizio, eccolo assegnato! Non vi sono neanche le solite frasi (agli stessi patti e alle stesse condizioni, ad esempio) che si introducono a tutela del risparmio!

Onorevole Conte, questo non è nemmeno il problema più rilevante, nel senso che è ancora più grave la previsione di un automatismo, cioè un contributo erogato sulla base dell'accertamento. È un piè di lista! Al riguardo, ricordo il caso di un dirigente che, ogni volta che andava in missione, alloggiava all'*Hilton* e a piè di lista pagavamo 350 mila lire la sua stanza in albergo!

Si prevede dunque una gestione che, obbligatoriamente, viene affidata ad un concessionario senza gara: questi fa il prezzo che vuole e poi noi paghiamo (*Commenti*)! C'è qualcosa che non funziona: è un regalo di Natale troppo gran-

de! So bene che la questione non è in questi termini, tuttavia, se fossi un procuratore della Repubblica, considererei questa previsione veramente strabiliante.

Per quanto concerne, infine, il capoverso d), ho l'impressione che vi sia una invasione di competenza dopo la riforma del Titolo V della Costituzione; occorre essere più prudenti nel definire anche i contenuti delle decisioni che deve assumere un dirigente e, probabilmente, anche un'amministrazione. Al riguardo, consiglieri un attimo di riflessione, perché la questione non è di poco conto e non dobbiamo nemmeno fare regali troppo grandi: chiedo se sia possibile riformulare meglio il testo in esame.

Ho posto soltanto questioni di forma, perché condivido tutte le osservazioni di merito formulate dai colleghi che mi hanno preceduto.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. In relazione a ciò che è stato detto, voglio innanzitutto chiarire la mia posizione. Nella vita privata sono imprenditore e pago regolarmente una sostanziosa imposta sulla pubblicità. Se c'è qualcuno a cui sta a cuore che tale imposta venga cancellata, in un conflitto palese di interesse, sono io. Non intendo, quindi, assolutamente fare regali a nessuno.

Rispetto all'articolato, vorrei chiarire agli onorevoli Milana e Sereni che con l'emendamento 8.58 si interviene sulla prima parte dell'articolo 8, mentre il secondo comma non è assolutamente modificato. Per quanto riguarda i trasferimenti, quindi, rimane il comma 2: ciò è chiarissimo. Per quanto concerne la prima parte, è altrettanto chiaro che nella fretta vi può essere stata qualche imprecisione nella preparazione di questo emendamento, che tendeva - lo ripeto - a risolvere, forse in modo un po' democristiano...

NICOLÒ NICOLOSI. Noi protestiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Conte, questa battuta poteva risparmiarsela!

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Ho cercato di tenere in considerazione i comuni, gli esattori e i contribuenti, in modo tale da prestare attenzione alle diverse esigenze in campo, cercando di quadrare il cerchio. Non vi è dubbio che l'emendamento 8.58 in esame poteva essere formulato meglio, ma ho voluto che si aprisse un dibattito in Commissione. Considerando che sono stati presentati centinaia di emendamenti, ho cercato di elaborare una sintesi. Se poi le modifiche al testo dovessero riguardare il termine « possono » anche nel caso dei comuni della lettera *b*) e la sostituzione della « o » con la « e » (si tratta naturalmente di un errore formale) per le attività commerciali e di produzione di beni o servizi, di cui alla lettera *c*), non ho nessuna difficoltà a riproporre il testo corretto. Se ciò dovesse in qualche modo andare incontro alle esigenze generali, se dovesse essere condiviso, sono disponibile a farlo; possiamo anche apportare insieme le modifiche: non ho la pretesa di rappresentare la *summa* teologica sulla questione delle imposte sulla pubblicità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Conte e constato lo spirito positivo con il quale abbiamo affrontato l'articolo 8: credo che potrà essere effettivamente produttivo. Il sottosegretario Molgora vuole replicare ai rilievi posti dall'onorevole Patria?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dal punto di vista tecnico, a mio avviso, si tratta di scegliere se si vuole eliminare un'imposta, un balzello oppure risolvere il problema dell'aggio. I comuni hanno la possibilità di riformulare i contratti ed hanno a disposizione un periodo di tempo: sono certo che troveranno un nuovo accordo con i concessionari, in piena autonomia e libertà. Sotto questo aspetto non si pongono problemi rilevanti.

Per quanto concerne la richiesta di garantire un minimo di esenzione a favore dei comuni, credo che sarebbe opportuno continuare a riflettere per giungere ad una soluzione.

PRESIDENTE. Poiché il relatore ha necessità di riordinare le idee e soprattutto di mettere a frutto i contributi propositivi dei colleghi, propongo di accantonare l'articolo 8 e il complesso degli emendamenti ad esso riferiti. Invito i colleghi che vogliono dare un contributo fattivo a formulare le proposte di modifica, anche in termini informali, al relatore. Credo che potremmo raggiungere un risultato condiviso già nella seduta notturna di oggi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO BOCCIA. Anche lei, presidente, deve dare il suo contributo al fine di riesaminare il comma 2 dell'articolo 8, sotto il profilo della mancata corrispondenza ai criteri di copertura previsti dalla legge n. 468.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le assicuro che ce la metteremo tutta.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3.

Avverto che il relatore ha presentato una nuova formulazione dell'emendamento 3.4. Data la complessità del testo, ritengo opportuno che il relatore ne illustri in modo sintetico il contenuto.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per il disegno di legge finanziaria*. Durante l'intero dibattito che si è sviluppato in Commissione, ho rilevato che sono state affrontate questioni di vario tipo, che si incentravano soprattutto su alcuni temi fondamentali: il Mezzogiorno; la ricerca e lo sviluppo; il disallineamento rispetto alla tassazione del gas metano; il grosso problema riguardante l'agricoltura: l'emendamento 3.4 è stato formulato tenendo presente soprattutto tali temi. Durante la discussione, abbiamo anche sottolineato che una delle questioni fondamentali di questa legge finanziaria è rappresentata dal mantenimento dei saldi; quindi, in linea con la necessità di venire incontro alle richieste della Commissione, della maggioranza e dell'opposizione, abbiamo

elaborato alcuni interventi proprio a garanzia delle entrate. Rifacendomi allo schema concernente i gettiti e i costi delle diverse operazioni, voglio mettere in evidenza che nell'emendamento in esame abbiamo ricompreso gli aspetti riguardanti il Mezzogiorno ed anche la questione sollevata in Commissione sulla contiguità territoriale della Sicilia (possiamo soffermarci sui particolari tecnici in un secondo momento). Vi sono benefici a favore delle frazioni non metanizzate, un problema che riguarda soprattutto i piccoli comuni. Abbiamo affrontato la questione dell'IRAP per quanto attiene al settore agricoltura. Abbiamo anche svolto un intervento, in qualche modo, innovativo rispetto alla manutenzione e ristrutturazione dei boschi, attraverso il meccanismo della detrazione del 36 per cento. Nel pacchetto a favore dell'agricoltura rientrano anche la questione della rivalutazione dei terreni agricoli, quella dell'esenzione dell'imposta sul gasolio per le serre, la proroga delle agevolazioni IVA, le nuove tariffe sugli estimi catastali, le agevolazioni per l'ippoterapia, che pur riguardando i portatori di *handicap* ha riflessi nel settore dell'allevamento e, quindi, su quello agricolo.

Per quanto concerne il problema del Mezzogiorno, credo che siano state affrontate diverse questioni. In merito al subemendamento Crosetto 0.3.4.51 (del quale parleremo in seguito) preannuncio parere favorevole; esso è diretto ad eliminare dall'emendamento 3.4 del relatore le norme concernenti le liti fiscali e la riscossione di crediti in agricoltura. Non posso che ringraziare l'onorevole Crosetto per aver avviato un dibattito, anche all'interno della maggioranza, sull'opportunità di proseguire su questa linea. È ovvio che l'eliminazione di tali due aspetti dall'emendamento 3.4 del relatore cambia un po' la filosofia della distribuzione delle risorse che vengono acquisite, in relazione all'esclusione di beni strumentali nelle imprese individuali, alla questione degli studi di settore, a quella dell'assegnazione di beni ai soci: alcuni di tali aspetti rappresentano sostanzialmente la riproposizione

di interventi già attuati dal precedente Governo, che ci ha fornito l'opportunità di trovare risorse da impegnare.

Abbiamo previsto, all'interno del pacchetto per il Mezzogiorno, un sostegno allo sviluppo delle isole minori. Si tratta di un intervento che ha un'importante valenza turistica: si è sempre detto che occorre sostenere il Mezzogiorno e credo che, all'interno di esso, le isole rappresentino un grande patrimonio del nostro paese, pertanto possono e devono essere aiutate per favorire il rilancio del turismo nazionale.

Vi è l'intervento sulla contiguità territoriale della Sicilia e la questione della riqualificazione urbana dei centri minori nel Mezzogiorno, che rappresenta un tema di assoluta necessità. Voglio ricordare ai colleghi che si è sempre parlato, anche nel corso della precedente legislatura, della necessità di considerare il Mezzogiorno come la Florida del nostro paese e poi però non si sono presi provvedimenti riguardanti le questioni fondamentali (le infrastrutture, la valorizzazione dei siti, il rilancio del turismo nel Mezzogiorno).

Seguono poi altre norme che vanno incontro alle richieste dei colleghi riguardanti l'unione dei comuni, prevedendo, per esempio, l'assegnazione di risorse ai piccoli comuni. In tale ambito, vi è poi la questione degli edifici *ex* rurali, un problema — come è noto — che va avanti da molti anni. Si continuano a considerare come rurali case che, con il passare del tempo, sono state utilizzate e trasformate in vere e proprie residenze. Credo che sia giunto il momento di prevedere qualche imposta, almeno comunale, per questi edifici.

Ci sono poi anche alcuni aspetti minori, ma non per questo meno importanti, sempre in relazione alla necessità del rilancio del Mezzogiorno. È previsto, per esempio, un intervento sull'aeroporto di Crotone: la Calabria si trova in una situazione disagiata sotto questo profilo. Alcune disposizioni riguardano il sostegno agli istituti di cultura straniera che operano sul nostro territorio. Per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo, abbiamo posto una norma che

riguarda soprattutto le piccole e medie imprese di tutto il paese, ma in particolare del Mezzogiorno. È presente una norma che riguarda la nautica ed un piccolo intervento, sempre richiesto nell'ambito di tutte le passate leggi finanziarie, sul pagamento del canone televisivo dei radio-tecnici.

Insomma, mi scuso per la lunghezza dell'emendamento in esame, ma ho cercato di tenere presente le questioni avanzate ed evidenziate da molti interventi all'interno della Commissione. Anche in riferimento al dibattito che abbiamo svolto in apertura di seduta, alcuni problemi sollevati dai colleghi, soprattutto dell'opposizione, riguardanti i lavoratori socialmente utili, sono in via di soluzione nei vari settori del pubblico impiego.

Ho cercato di risolvere — forse non ci sono riuscito abbastanza bene — un insieme di questioni (forse ciò rappresenta il mio modo di affrontare i problemi), con un unico limite: non si poteva certo appesantire ulteriormente, attraverso un intervento del relatore, quanto già contenuto nel disegno di legge finanziaria e che era condiviso da me e dall'intera maggioranza.

Con riferimento a chi ha parlato di una legge finanziaria senza anima, ho la piccola presunzione di aver cercato di aggiungere qualcosa in più: ci ho messo un po' del mio cuore.

MARISA ABBONDANZIERI. Vorrei rivolgere una semplice domanda al relatore. Partendo dalla considerazione sul suo buon cuore, mi piacerebbe capire perché si elimina il comma 9 dell'articolo 20: è davvero difficile capire dove si ritrovi, in questo caso, quel buon cuore. Il termine del 31 dicembre 2001, previsto dall'articolo 20 della legge finanziaria dello scorso anno, per le variazioni delle iscrizioni in catasto dei fabbricati già rurali, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2002. Tale previsione è stata cassata dal relatore; mi piacerebbe capire, in questo caso, quale sia la ragione del suo buon cuore.

LUIGI OLIVIERI. Vorrei comprendere meglio alcune affermazioni del relatore,

che ha poc'anzi dichiarato che con l'emendamento 3.4 ha dato risposta a una serie di questioni riguardanti l'agricoltura; in particolare per quanto concerne l'IRAP egli sostiene di aver risposto alle richieste proponendo in buona sostanza non di prorogare il regime agevolato (all'1,9), bensì di ridurre quello che sarebbe il regime ordinario del 2,5, portandolo al 2,1. È un modo di operare abbastanza strano; sembra quasi che il problema non sia quello di trovare una soluzione, ma di ricercare una mediazione. Sappiamo che si tratta di interventi che sono sicuramente inferiori ai 100 miliardi ed in un momento estremamente difficile per l'agricoltura questo modo di comportarsi non è assolutamente accettabile.

ROBERTO BARBIERI. Le dichiarazioni del relatore sull'anima e sul cuore che avrebbe messo in questo emendamento depongono per una povertà d'animo ed un cuore che, evidentemente, pulsa molto poco. In realtà ciò è rappresentativo di un modo di affrontare i problemi che secondo noi è dannoso per la dignità della politica. Se esaminato singolarmente, ogni problema ha una sua ragione di essere; la frammentazione degli interessi ed i microinterventi in questo settore sono un classico della politica assistenziale e clientelare. Su qualcuna di tali questioni vi può essere anche accordo, ma il problema è lo spirito di questo emendamento, i problemi di fondo e l'attenzione a proposte serie e concrete.

Faccio un esempio relativo al Mezzogiorno: quando la minoranza ha presentato un emendamento per l'introduzione nell'obiettivo 1, fino al 2004, del reddito minimo di inserimento per la soluzione del problema della disoccupazione e degli esclusi — peraltro prendendo la copertura dalla reintroduzione della tassa di successione — esso non è passato, sia pure per un voto, ed è stata proposta la soluzione dei lavoratori socialmente utili. Si approva una legge finanziaria contro l'impresa, contro la ricerca e lo sviluppo e si prevede solo qualche microintervento; a mio avviso, tale modalità politica non è condivi-

sibile, ma in linea con la cultura di questo Governo, come la risoluzione di contenziosi a carattere fiscale attraverso condoni, oblazioni, eccetera.

Francamente sul piano politico la qualità di questo emendamento è molto squalida: propone piccoli interventi che potevano essere sostituiti invece con la dignità di interventi strutturali da noi proposti. Noi, anche per senso di dignità, abbiamo presentato subemendamenti per segnalare le criticità più clamorose, ma ciò non ci esime, proprio per uno spirito di politica trasparente e seria, dall'esprimere il nostro totale dissenso.

ANGELINO ALFANO. Signor presidente, onorevoli colleghi, intervengo per manifestare apprezzamento nei confronti di questo emendamento nel suo complesso e più specificamente per quelle parti che, senza indulgere sulle espressioni utilizzate dal relatore, delineano meglio i confini di una manovra a favore del sud, che ha una sua positività evidente. Esistono settori sui quali il relatore ha posto l'attenzione e sui quali ci si avvia finalmente ad una svolta chiara; mi riferisco in primo luogo al tema della continuità territoriale per la Sicilia, un tema molto caro ai siciliani, che si avvia a soluzione. Vi era un problema di copertura finanziaria, comunque superato; certo il provvedimento è migliorabile, ma siamo convinti che l'attenzione del Governo vi sarà, così come una soluzione a beneficio dei siciliani. Vi è la grande questione della riqualificazione delle aree urbane nel meridione d'Italia e bene ha fatto il Governo a individuare un'alta percentuale riservata ai piccoli comuni; probabilmente andrà apportato un ritocco ed in questo senso qualche emendamento è già stato presentato.

Per quanto riguarda altri due interventi, quello sulle isole minori e quello sull'applicazione del credito di imposta, ricerca e sviluppo, mi sento di affermare che in merito alle isole minori si configura un intervento reale a sostegno del turismo, perché noi abbiamo, nel Mezzogiorno, tante isole minori carenti di infrastrutture, ma anche tante isole minori che, proba-

bilmente, con una disponibilità economica come quella prevista sia per il 2002, potranno far fronte a tutta una serie di interventi tendenti a migliorare la ricettività di località per lo più turistiche.

Infine, mi pare opportuno ricordare quanto sia importante l'intervento sul credito di imposta relativamente a ricerca e sviluppo; ciò perché se vi è un elemento che crea le condizioni per l'emigrazione giovanile al sud e se vi è elemento che più di ogni altro crea un *deficit* competitivo per le aziende del meridione d'Italia è probabilmente un basso investimento proprio nel settore della ricerca e dello sviluppo. Detto ciò, mi pare chiaro che questi interventi delineino complessivamente una attenzione per il sud che nell'attuale legge finanziaria, come abbiamo ripetuto più volte, non è manifestata solamente dal provvedimento legislativo che ci accingiamo a varare, ma dipende complessivamente dalla manovra di finanza pubblica del Governo e da una politica economica che passa anche per altre scelte e per altre linee di finanziamento degli interventi a beneficio del meridione del paese.

Signor presidente, credo che ci stiamo incamminando sulla strada giusta; registriamo segnali di grande attenzione, segnali che andranno ulteriormente rafforzati nel corso del quinquennio di questa legislatura, perché siamo convinti che da una politica a sostegno dello sviluppo del meridione probabilmente il sistema Italia ne trarrà beneficio, considerato che, attraverso una crescita accentuata del PIL nel sud, si supereranno alcuni *deficit* strutturali del nostro paese, anche in riferimento a dinamiche competitive internazionali.

VINCENZO VISCO. Signor presidente, questo è il classico emendamento che si presenta ad un certo punto dell'esame della legge finanziaria per concedere un po' di soddisfazione ai parlamentari, normalmente a quelli di maggioranza, per poi inserire qualche cosa che alletti anche quelli dell'opposizione. Possiamo dire che

è, filosoficamente, un emendamento consociativo, che si presenta sistematicamente in tutte le leggi finanziarie.

PRESIDENTE. Un emendamento *bipartisan* !

VINCENZO VISCO. Esatto. Comunque non è un emendamento minore, perché riguarda più di mille e 100 miliardi; mi riferisco a spese certe a fronte, invece, di entrate problematiche. Ho notato che è stata predisposta una relazione tecnica dagli uffici del ministero: dubito che sia corretta. Vi sono parecchie voci che non mi convincono, sicuramente sovrastimate; cito per esempio il condono sulle liti fiscali sul quale domani tutti i giornali pubblicheranno un articolo.

PRESIDENTE. Lo voteremo adesso, e non dubito che venga approvato.

VINCENZO VISCO. Allora mi sfugge da dove vengano i soldi. Siamo di fronte alla solita simmetria tra entrate transitorie e spese permanenti, il che crea problemi per il futuro. Vi sono poi una serie di microinterventi a sostegno del sud; su tale aspetto vorrei osservare — mi rivolgo soprattutto a quei colleghi che affermano che ciò è in favore del Mezzogiorno — che in realtà non è così. Vi sono due misure, sull'IRAP per il settore agricolo e sul metano, che da sole costituiscono più della metà del costo, e che sicuramente non sono a favore del Mezzogiorno. Infatti le piccole imprese agricole erano già esenti dall'IRAP in virtù dell'abbattimento introdotto lo scorso anno e del quale beneficiano svariate centinaia di migliaia di imprese agricole. Pertanto tale previsione sicuramente va a favore delle imprese più grandi che operano in agricoltura e che, normalmente, non si trovano al sud. Per quanto riguarda il metano, che è una spesa principale, chiaramente si va in un'altra direzione.

Vi è poi il tema del credito d'imposta e del sostegno alla ricerca ed allo sviluppo; si trattava di una nostra proposta estesa tutto il territorio nazionale, mentre qui

viene limitata al Mezzogiorno ed in effetti il contributo, come si vede dal costo, è abbastanza modesto. Si propone poi il recupero delle agevolazioni per le ristrutturazioni immobiliari da noi chiesto.

Un altro aspetto che suscita perplessità, signor presidente, sono i 600 miliardi per le isole minori; vorrei sapere se sono gli stessi che avevamo stanziato noi lo scorso anno oppure se si prevedono risorse aggiuntive. Questo è un intervento condivisibile, ma il problema o è politico, come diceva il collega Barbieri, o è tecnico, come ho rilevato io, e da questo punto di vista mi pare poco sostenibile.

GIUSEPPE FIORONI. Signor presidente, intervengo per un chiarimento, in quanto ella ha letto la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti talmente velocemente che non ho compreso quali siano i tempi per poter ricorrere alla sua decisione: non voglio protestare, desidero solo un chiarimento.

PRESIDENTE. Se vuole la rileggo.

GIUSEPPE FIORONI. Non è necessario, l'ho già letta. Vorrei sapere, limitatamente al subemendamento Marras 0.3.4.41 in quale parte della dichiarazione di inammissibilità vi si fa riferimento. Se mi fornirà chiarimenti nel merito, le sarò grato.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, gli uffici ed il sottoscritto si sono attenuti alla consolidata prassi relativa all'ammissibilità degli emendamenti: le relative pronunce si sono basate su di essa.

GIUSEPPE FIORONI. Si è andati oltre !

PRESIDENTE. Come diceva un noto allenatore, è rigore quando l'arbitro fischia. Onorevole Fioroni, i giudizi di ammissibilità non si prestano ad una contestazione nel corso del dibattito.

GIUSEPPE FIORONI. Non voglio contestare, vorrei un chiarimento.

PRESIDENTE. È stato dichiarato inammissibile con riferimento al contenuto dell'emendamento: si tratta quindi di inammissibilità per estraneità di materia.

Desidero rispondere ad alcuni rilievi avanzati dall'onorevole Visco in materia di copertura. Come avrà notato, la maggioranza, in via di autotutela, ha provveduto a presentare emendamenti che credo raccoglieranno il parere favorevole del relatore e del Governo al fine di dare maggiore concretezza agli effetti del saldo.

Avverto che, a fini di garanzia della copertura, il relatore ha riformulato l'emendamento 3.4 aggiungendo, all'articolo 7, comma 1, il seguente periodo: « Nel caso in cui gli interventi di recupero del patrimonio edilizio realizzati nel 2002 consistano nella mera prosecuzione di interventi iniziati successivamente al 1° gennaio 1998, ai fini del computo del limite massimo delle spese ammesse a fruire della detrazione, si tiene conto anche delle spese sostenute negli stessi anni ».

Si vuole evitare, quindi che il limite di 150 milioni venga duplicato in relazione alla proroga; per esempio, se un contribuente ha iniziato i lavori nel 2001 ed ha usufruito di 50 milioni, nel 2002 potrà usufruirne per cento milioni e non aggiungere altri 150 milioni.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del regolamento, l'onorevole Iorio è sostituito dall'onorevole Conte Gianfranco e, ai sensi del comma 4, gli onorevoli Burlando, Cusumano, Liotta, Mongiello, Morgando e Pagliarini sono sostituiti, rispettivamente, dagli onorevoli Abbondanzieri, Fioroni, Ranieli, Dorina Bianchi, Duilio e Rossi Sergio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei subemendamenti riferiti all'emendamento 3.4 del relatore.

Avverto che, al fine di garantire l'univocità e la certezza dell'esito delle deliberazioni, in sede di votazione dei primi subemendamenti disporrò la controprova mediante appello nominale, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del regolamento.

Pongo in votazione il subemendamento Russo Spina 0.3.4.2, non accettato dal relatore né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dispongo la controprova ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del regolamento.

(Segue la controprova — Il subemendamento Russo Spina 0.3.4.2 è respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Russo Spina 0.3.4.3, non accettato dal relatore né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dispongo la controprova ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del regolamento.

(Segue la controprova — Il subemendamento Russo Spina 0.3.4.3 è respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Russo Spina 0.3.4.4, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Barbieri 0.3.4.24, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Crosetto 0.3.4.50, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Russo Spina 0.3.4.5, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Arnoldi 0.3.4.29, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Ventura 0.3.4.18, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Arnoldi 0.3.4.31, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Nicola Rossi 0.3.4.17, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Crosetto 0.3.4.51, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbiti i subemendamenti Pistone 03.4.16, Ventura 0.3.4.19, Nicola Rossi 0.3.4.20, Barbieri 0.3.4.21 e Benvenuto 0.3.4.22.

Pongo in votazione l'emendamento Brugger 0.3.4.10, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Brugger 0.3.4.11, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Brugger 0.3.4.9, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Sergio Rossi 0.3.4.42, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Zeller 0.3.4.15, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Cè 0.3.4.43, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Crucianelli 0.3.4.25, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Brugger 0.3.4.14, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Brugger 0.3.4.13, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Crucianelli 0.3.4.26, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Lucidi 0.3.4.49 (*nuova formulazione*), non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Mussi 0.3.4.48, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Cè 0.3.4.45, non accettato dal relatore né dal Governo.

(È respinto).